PASTORALE
PER
LA NATIVITÀ
DELLA
B.MA VERGINE
IN OCCASIONE
Dell' Accademia pubblica
NEL COLLEGIO NAZARENO
MUSICA
DEL SIGNOR FELICE DORIA.

IN ROMA M. DCC. XLIII.

Nella Stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Del P. Filippo Bruni

INTERLOCUTORI.

NICE.

TIRSI.

CORO di Paſtori, e Paſtorelle.

PAR-

PARTE PRIMA.

NICE.

TIRSI qual giorno è queſto? i fiori io veggo (prati
Più belli germogliar: l'erbette ai
Portan più bella idea
Di vaghezza, e piacer. Ma che? Na-
Forſe il volto rinnova, (tura
E al variar degli anni
Del ſuo lungo cammino emenda i danni?
Ma nò: forſe rammenta
Oggi il Ciel ſue grand'opre, e forſe è queſto
Il dì che agl'avi noſtri il mar diviſo
Moſtrò il ſuo ſeno, e doppo il gran tragitto
Si chiuſe l'onda ſul ſuperbo Egitto.

Tirſi. Nice l'alma ſolleva
A ſperanza miglior. Vedi che bianco
Mi ſcende il crin ſul tergo? e pure a queſta

Egual luce non vidi. Ah questo istesso
Agl' occhi nostri espresso
Volto nuovo di cose
E' la voce del Cielo: e il Cielo, o Figli
Non per fini leggieri
Impiega il suo parlar.

Nice. Ma pur che speri?

Tirsi. Che spero? E' la speranza
Sola nell' Uomo interminata, e quanto
La gran mano del Nume operar puote
Noi possiamo sperar. Chi sà: il momen
Forse lungi non è, che il Serpe antico
Sovra il suo capo infranto
Vegga il confin del nostro lungo piant

Questa, ch' è a noi promessa
Dolce, felice aurora,
Se non è giunta ancora,
Molto non tarderà.

Così verrà per noi
Il fin di nostra pena;
La barbara catena
Così si scioglierà. Questa &

Nice. E questa fia quella gran Donna a noi
Tanto promessa?

Tirsi. Questa.

Nice. Ah posso appena Di

Di sì bella ſperanza
Riveſtire il mio Cuor. Nò, sì gran dono
Non merita Sionne: E' troppo ingrata
La noſtra infedeltà: temer più toſto
Dobbiam ſul noſtro errore
L'ira ſua, li ſuoi ſtrali, il ſuo furore.
Stolto è il Nocchier, che ſpera
Di avvicinarſi al lido,
Mentre che l'onda è nera,
Mentre che il vento infido
Tutto ſconvolge il mar.
In queſto mar funeſto
Il noſtro error portiamo;
Se non ſi getta queſto
Corriamo a naufragar. Stolto &c.

Tirſi. Nice le vie del Nume
Chi puote inveſtigar? Se i noſtri falli
Non la pietà, non ſue promeſſe ei mira,
Ah la gran Donna mai
Non ſcenderà dal Ciel. Ma s'ella viene
Alle tenebre noſtre
Il Sole a preparar; ſe allor, che duopo
Maggior ne abbiamo, la gran Donna a noi
Per ſciorre i lacci noſtri il Ciel deſtina,
La gran Donna del Ciel, Nice, è vicina.

Ora è giunto Israele
Nell' abisso de' mali; e questo è il tempo
Che la pietà del Nume
Ci sollevi, ci sani, e mostri al suo
Popolo sconsolato
Entro li mali istessi, in cui dimora
Ch' egli è tenero Padre, e l' ama ancora.
Cader talora il figlio
Se il genitor rimira,
Contro di lui si adira,
E con rigor gl' insegna
Se stesso nel periglio
Più cauto a sostener.
Ma se lo mira esangue
Entro mortal ferita,
Ahi che sospira, e langue,
Ahi che vorrìa la vita
Colla sua vita istessa
Del figlio rattener. Cader &c.

C O R O.

Sì; speri il Mondo: avrà la Donna eccelsa,
Presto l' avrà: ma si prepari a Lei
Degna sede nel Cor. Questo dobbiamo
Alla nascente spene,
Al Cielo che la dona, a Lei che viene.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

NICE.

Unque verrà l' eccelſa Donna, e lice
Dunque ſperarlo? o cara ſpeme, o dolce
Cura dell' alma mia!
Ma qual la Donna fia,
Tirſi, nel ſuo venir? già veggo in Lei
Una immago del Sina: avrà di luce
E di folgori intorno
Il dovuto corteggio: Appreſſo lei
Seguirà il ſuono auſtero
Delle ſquarciate nubi

Tirſi. Ah non è vero.
Povera, umil verrà: di ſua virtude

Al

Al ſol chiaror gli affetti
Meritare vorrà del noſtro cuore:
Quei ſon ſegni d' impero, e non di amore.
Ma folle! e che? pretendo
Rozzo Paſtor giunger tant' oltre? e pure
A parlarne mi ſpinge un dolce affetto,
Che dolcemente mi commove il petto.
Perdona, o Nice; del piacer ſon figlie
Queſte lagrime mie.

Nice. Tirſi non piu; men vado
La gran Donna a cercar. Non fia rimota
Parte ch' alla mia cura
Fugga, o al mio piè. Chi me l'addita? oh Dio
Chi conſola così l' affetto mio?
Aure che i lieti accenti
Della mia ſpeme udite,
Deh per pietà mi dite,
L' anima mia dov' è?
Che un così puro affetto
Fà che più in me non ſia,
Ma che ſi poſi in petto
Donna dal Cielo a Te. Aure &c.

Tirſi. Ferma, o Nice, ove corri? io la gran Donna
Ti additerò. Da ſommi Reggi ha tratto
Il ſangue, che le ferve entro le vene,
E pur

E pur povera viene. Ha tutti i pregj
Tutti i doni del Ciel; ma pure umile
Come ſuoi non gli ammira. Al ſuo Signore
Ella fia Madre; e pur ſi noma Ancella.
E fra le belle bella;
Ma oneſta sì, che ſovra gl' altri ſparge
Co' ſoli ſguardi il ſuo candor. E' in una
Vergine, e Madre; come Madre è aſſorta
Da un abiſſo di grazia, e come pura
Da un abiſſo di gloria.....

Nice. Ah Tirſi, ed ove
Io la gran Donna troverò? Sol queſto
Chieggo da te.

Tirſi. Lo chiedi ancor, ne ſei
Contenta appieno? E pur ne' pregj eccelſi
La gran Donna rimiri
Innanzi agl' occhi tuoi
Nella parte miglior, Nice, che puoi:
Che ſe l' onor del volto
Bello, ma pur mortale, in lei ti piace;
Intenta a mirar ſei
Quella parte minor, che ſplende in Lei.
Del bel volto i vivi rai
Foran ſcarſi agl' occhi tuoi,
Se a veder giungeſſi mai
Di quell' alma la beltà.   Chi

Chi le luci affigge in queſta,
Chi il penſier cauto vi eſtolle,
Sulli ſguardi non ſi arreſta
Della folle umanità. Del &c.

Nice. E' vero, è ver. Poſſiam del Cielo i doni
Attender sì, non prevenire. A queſti
Poveri miei ſoggiorni
Verrai Donna real, verrai più preſto
Del mio ſteſſo ſperar. Piaceſſe ai Numi
Che, come porti al mio ſoggiorno il piede,
Così ancor vi portaſſi
Il tuo affetto, il tuo cuore,
O dell'anima mia parte migliore.
Vedi come d'intorno
Ci ſcherzano le agnelle! Eccelſa Donna
Sentono il tuo venir. Ve' come vanno
Ambizioſi i fiori
Della loro beltà, de' loro odori!
Ve' la Selva, che ſpande
Incontro ai rai del Sol le annoſe braccia,
E talmente gli vela,
Che il loro sfavillar cela, e non cela!
Ve' più lieti i torrenti,
Che in giù correndo al paragon del vento,
Rompon fra ſaſſi l'onde lor di argento!

Ve'

Ve' come tutto in ſomma
Spira amore, e piacer! Ma ſe il tuo riſo
Queſti ameni ſoggiorni
Giungeſſero a veder: ſe del tuo volto
L'onore a meritar giungeſſer mai,
Diverrebbero allor più belli aſſai.

Il Paſtor non è contento,
Se non preſſo al proprio armento:
Al venir la nuova luce
Lo conduce a paſcolare:
Egli il ſemplice ſtromento
Gli fa intorno riſonare:
Ei li dice ch' è la ſola
Cara parte del ſuo cuor.

Così ſei del noſtro petto,
O gran Donna, il primo affetto,
Come il gregge avventurato,
E' l'affetto del Paſtor. Il &c.

C O R O.

Di quella eccelſa ſpeme,
Che dal Cielo a noi ſcende,
Un canuto Paſtor finora eſpreſſe
Gli affetti umil. La Paſtorella è immago
Dell'

Dell'umano desìo,
Chè pur vorrebbe ſollevarſi a Dio.
Sempre quaggiù bramiamo,
E bramar non ſappiamo. O noi felici,
Se la Donna real di sì gran ſpeme
Frutto, e parte miglior, fia che ſollevi
Tanto li rozzi affetti noſtri a Lei
Quanto di un van desìo li merti avanza
Una celeſte, e nobile ſperanza.

Poni di te un'immago,
Donna, sù i noſtri petti:
Così li noſtri affetti
Potràn ſalire a Te.

IL FINE.